38

Domenico Tupputi

REGINA

SALA T
SCAFFALE 6
60038 FILA III

All'amico Carp.mo
Francesco Coletti
m.o Cuciniello

REGINA

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI

POESIA
DI
MICHELE CUCINIELLO

MUSICA
DI
DOMENICO TUPPUTI

« *Multa ei remissa erunt quia dilexit multum.* »

. . . . . .
« Ma chi versò le lagrime,
« Che amor dagli occhi spreme,
« Oh, quei tranquillo affidisi
« Nella beata speme;
« Pieno è il perdon per l'anima,
« Che con pienezza amò.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI R. GHIO
In S.ª Teresa agli Studi.
1866

Music Library
UNC-Chapel Hill

AVVERTENZE

L'idea d'un discendente di Marin Falliero, che per vendetta tradisce il suo paese, e di una donna, che il Governo Veneto gli mette al fianco per ispiarlo, ci fu fornita da un dramma del signor Sejour intitolato LE NOZZE VENEZIANE, dal quale Dramma, non per propria elezione, dovemmo togliere, almeno in parte, la tela di questo libretto. Il nodo poi della presente azione, lo sviluppo di essa, i caratteri dei Personaggi, le passioni, la catastrofe ec. ec. si allontanano interamente da quel dramma, e sono stati trattati originalmente.

Abbiam creduto di cambiare il nome di Oscocco in quello di Oscogo per facilità ed eleganza della rima.

M. CUCINIELLO.

I versi virgolati si omettono per brevità nella rappresentazione.

Personaggi:

IL DOGE
BARBERISIO, uno dei tre Inquisitori di Stato
DANDOLO } Patrizii veneti
CANDIANO }
MICHELE ERVIO Capitano al soldo della Serenissima Repubblica
FOSCO, agente segreto del Governo
DAMIANO, Oscocco
REGINA, Cortigiana

Gli altri due inquisitori — I Dieci — I Signori della Notte — Uffiziali — Soldati — Patrizii — Dame — Paggi — Servi — Amiche di Regina — Oscocchi — Giudici — Uscieri — Sgherri — Un Cancelliere — Due tormentatori — Il Carnefice — Un uomo mascherato.

La scena è in Venezia nel XVI secolo.

ATTO PRIMO

È notte. La scena rappresenta una piazzetta in Venezia. A sinistra dello spettatore un ponte che sovrasta ad un canale, il quale occupa metà della scena e si perde nel fondo. Il canale è fiancheggiato ne' suoi due lati da case. La prima di queste, a destra, è la casa di Regina, che riempie tutta l'altra metà della scena e si avanza fin sul proscenio. Il verone della casa, il quale poggia su di un portico di poca altezza, è ricoverto da ricca tenda, e vi si vede imbandito un magnifico convito. Le finestre della casa, che danno sul verone e son praticabili, fan vedere le interne stanze illuminate. La luna, rischiarando la facciata della casa di Regina, che guarda il canale, lascia la facciata, che è di prospetto allo spettatore, in un' ombra completa rotta appena dal fanale che illumina il portico, nel quale vedesi l'ingresso della casa.

La sinfonia è interrotta da canti e suoni festivi.

SCENA I.

All'alzarsi della tela **Regina** con altre **Donne** e varii **Patrizii Veneti**, fra i quali **Candiano** e **Dandolo**, siede al convito, mentre **Fosco** e tre **Sgherri** passeggiano sotto il portico e sulla piazzetta, ed hanno l'aria di spiare quanto avviene in casa di Regina.

I Convitati Empiam di cipro i calici,
Orniam di rose il crine;
Se tutto in terra ha fine,
Tutto è follia quaggiù,
Siam folli or che ci arridono
Ricchezza e gioventù.

Cand. *(alzandosi con un nappo in mano)*
Regina, a quei che scocchi
Dardi da due begli occhi
Beve Venezia. *(beve)*

REG. *(similmente)* Ed io
Bevo d'amore al Dio,
Che accende in voi l'ardor.
DAND. Regina, il Dio sei tu....
I CONV. Viva Regina — Amor!
REG. Viva la gioventù.

SCENA II.

Dalla sinistra si avanzano altri **Sgherri**. **Fosco** va incontro ad essi e li interroga a bassa voce. **I precedenti**.

FOSC. Ebben?
SGHER. Tutto è tripudio.
FOSC. Il Vincitor?
SGHER. Arriva.
Copre esultante il popolo
Degli Schiavon la riva.
E qui?...
FOSC. La solit' orgia
Ancor non è finita.
SGHER. Quanti lassù Patrizii *(indicando la casa di Regina)*
Sciupan sostanze e vita!
FOSC. Tacciam; quai detti sciolgonsi
Udire egli è mestier. *(restano fra l'ombre ad ascoltare)*
I CONV. Se verità ritrovasi
Nel fondo del bicchier,
Son vuoti i nappi, svelane,
Regina, il tuo pensier.
DAND. Ami tuttor Lodrisio?
LE DONNE Ell'ama uno Svedese.
CAND. Non è più dunque Foscari?
GLI ALTRI. È l'inviato inglese.
REG. Chi amo? Ebbene uditemi:
Son quattro.
I CONV. Quattro!
REG. In ver.

I Conv. Nomali tutti; mostraci
Il fondo del bicchier.
Reg. Tutta m'accende l'anima (*in piedi*)
L'altero Buccintoro,
Quando a sposar Venezia
S'orna di bisso e d'oro. (*Tutti ridono*)
Adoro l'Arsenale
Pe' tanti che rinserrano
Tesauri le sue sale.
E due; ma due ne restano,
Il conto non è intier.
I Conv. Nomali tutti; mostraci
Il fondo del bicchier.

SCENA III.

Durante le precedenti parole di Regina, una gondola si è misteriosamente avvicinata alla piazzetta. Da essa è disceso **Barberisio** avvolto in nero mantello e coverto il volto da una maschera. **Fosco** si avvicina a lui.

Barb. (*sommessamente a Fosco*)
(Parlasti a lei?)
Fosc. (*similmente*) (Sollecita
Verranne a' desir tuoi.)
Barb. (I suoi pensieri?)
Fosc. (Ascoltala;
Scerner da te li puoi.) (*conduce Barberisio sul ponte, d' onde si può non solo udire, ma veder quanto ha luogo sul verone.*)
I Conv. Coraggio, sù; glorifica
L'amore e il suo poter.
Reg. Amo Rialto, e stringermi
Tutta al suo sen vorrei,
Quel caro sen che è turgido
Dell'oro dei Giudei!
Sogno e sospiro un varco
All'aula ove risplendono
Le gemme di San Marco.

E ne abbiam quattro; ed eccovi
Il fondo del bicchier *(vuota d'un sorso il suo nappo e lo capovolge sulla tavola)*

I Conv. I quattro ch'ami, o barbara,
Han pure il lor gran merto!
Viva Regina! Cingasi
Del meritato serto. *(staccano una ghirlanda di fiori da una parete e ne incoronano Regina. L'orgia è al colmo)*
Chi di Regina ha il cor,
Può dir che s'ha un tesor! *(ridono)*

Fosc. *(a Barberisio)*
(Tu puoi con un tesor
Tutto comprar quel cor.)

Barb. (Per me più che un tesor
Val quell'abbietto cor.)

Conv. Stolto chi il ver discernere
Vuol di ragione ai lumi;
Stolto chi nella polvere
Lo cerca dei volumi;
Stolto chi, pien di fede,
All'amicizia il chiede
Od a femmineo core
In cui ripose amore.
E dove dunque ascondesi,
Dove si trova il ver?
Affedidio non trovasi
Che in fondo del bicchier.

Reg. *(con affettata passione e ridendo)*
Oh! dolce amor mio quadruplo!
Quadruplo mio pensier!

I Conv. La verità ritrovasi
Nel fondo del bicchier!

Barb. *(a Fosco indicando gli sgherri)*
(Vadano; e di Venezia
M'apportino i pensier.)

Fosc. *(agli sgherri)*
(Ite; ove ferve il popolo,
Ivi è di voi mestier.)

SGHER. (Andiam; quai detti sciolgonsi
Udire egli è dover). (*Gli Sgherri s' allontanano per la sinistra. Intanto Regina ed i suoi Convitati si tolgono alla vista dello spettatore inoltrandosi nelle sale, dalle quali si ascolta partire lieta musica di ballo. Ad un cenno di Barberisio, Fosco entra nella casa di Regina.*)

SCENA IV.

BARBERISIO solo.

Nuova Circe è costei; d'angelo al volto
Le arti accoppia d'un demone; e ad Ervìo,
Che lungi ognor dall'Adria
Visse pugnando, è ignota.
Il giovin baldo dalle accorte insidie
Di costei cadrà vinto.
Oh tu, che sotto finto
Nome t'ascondi e l'Adria oggi saluta
Vincitor, nell'astuta
Mente serrar tu devi alto pensiero!
Da un traditor invano
Tu non discendi. Empio uccisor del mio
Unico figlio, quale
Odio per te mi scorra nelle vene
Sol ti dica l'inferno..... Ella sen viene.

SCENA V.

FOSCO, BARBERISIO, REGINA.

Fosco, indicato **Barberisio** alla donna, s'allontana. **Regina** è a metà ebbra. Essa ha gittato un mantelletto sulle spalle e si avanza canticchiando.

REG. Rialto.... e il Buccintoro....
E l'Arsenale.... e un varco
All'Aula.....

BARB. *(interrompendola)* Ove risplendono
Le gemme di San Marco? *(indi, trattala per mano sul proscenio, le dice concitatamente)*
E quel varco io t'apro.....
REG. *(tra la sorpresa e l'ironia)* Voi!
BARB. Nè già amor da te vogl'io.
REG. E che dunque?
BARB. Ai lari suoi
Vincitor ritorna Ervìo.....
REG. Ebbene?
BARB. Odimi: Su lui,
Col poter dei vezzi tui,
Regnar devi; e i suoi desiri,
I pensier, fino i sopiri
Svelar poi fra l'ombre a me.
REG. A voi!..... *(con iscoppio di risa)*
BARB. Bada; i passi meni
Per difficile sentiere;
Di Patrizii onore e beni,
Immolati al tuo piacere,
T'han già posta in questa mano. *(si cava la maschera)*
Mi ravvisi?
REG. *(atterrita)* (Uno dei tre!!!) *L'improvvisa vista dissipa in lei i fumi dell'ebbrezza. Ella rimane avvilita. Barberisio intanto cava dal petto uno scritto, che, insieme ad una matita, presenta a Regina.)*
BARB. Segna il patto. *(movimento di rifiuto in Regina)*
Opporsi è vano.
Segna. D'oro avrai mercè. *(rifiuto come sopra)*
Segna! *(con cupa minaccia. Regina tremante si avvicina al lume del fanale sotto il portico e segna; Barberisio s'impadronisce dello scritto)*
E or sappi che il morire,
Se vuoi l'Adria in me tradire,
Solo è scampo aperto a te.) *Regina è annichilita. Si ascolta in distanza lieta musica militare; e molte gondole, vagamente illuminate, traversano il canale. Regina si riscuote; e ripigliando il suo carattere esclama)*

REG. (Evvia! Se un nuovo obbrobrio
Oggi m'è impresso in fronte,
Serti di perle e d'auro
Ne asconderan le impronte.
So che me tragge un vortice;
E a non mirarne il fondo,
Di quante ebbrezze ha il mondo
Farmi una benda io vo.)

BARB. Non v'ha, non v'ha fra gli uomini,
Donna, chi a te non ceda.
Ervìo, bollente giovane,
Facil sarà tua preda.
Vinci; e per me l'invidia
Sarai d'Italia intera,
Se sei con me sincera,
Se mia vendetta avrò.

SCENA VI.

Al suono della musica militare i **Convitati** di Regina escono in fretta sul verone con doppieri accesi. **Barberisio** si covre in un attimo colla maschera e trae seco **Regina** dove l'ombra è più fitta.

I CONV. Odi i lontani plausi?
Arriva il vincitore.
Dove Regina ascondesi? *(non più trovandola)*
Sparve la Dea d'amore!..
Ogni piacer dechina
Se manca a noi Regina:
Ov'è?... Che fa?.... Ricerchisi....
Lasciarne ella non può. *(rientrano negli appartamenti, cercandovi Regina)*

BARB. Torna a quei folli; affrettati..... *(indi gittandosi nella gondola)*
E pria che me tradire....

REG. *(interrompendolo)*
Meglio è morire? Il so. *(Rientra in fretta nelle sue case mentre alcuni Convitati erano già discesi con lumi sino al portico per cercarla. La gondola di Barberisio s' allontana rapidamente)*

SCENA VII.

È giorno. La Sala del Consiglio nel Palazzo ducale. Trono a sinistra dello spettatore. I ritratti degli estinti Dogi adornano le pareti della sala, eccetto quello di Marin Falliero, che è coverto da un velo nero con la seguente iscrizione in lettere d' oro: LOCUS MARINI FALERII DECAPITATI PRO CRIMINIBUS. Due porte laterali: quella a destra dello spettatore è la porta d' ingresso. La sala è addobbata pel ricevimento di Michele Ervìo, che torna vincitore degli Oscocchi.

Il **Doge** sale sul trono. Al suo fianco si pongono **Barberisio** e gli altri due **Inquisitori**. Il **Consiglio dei Dieci** va ad occupare il suo posto nel prospetto della sala, assistito dai **Signori della Notte** e dai **Patrizii**. Le **Dame** si collocano dirimpetto al Doge. **Guardie**; **Paggi**. Fra le Guardie trovasi **Damiano** travestito anch' esso da Guardia Veneta. Entra **Michele Ervìo** circondato da' suoi **Uffiziali**; e va ad inchinarsi al Doge, agli Inquisitori ed ai Dieci. Intanto ha luogo il seguente

CORO Viva Ervìo, che del perfido Oscogo
Ha tre volte fiaccato l' ardire;
Candia e Zante, sottratte a rio giogo,
Chioggia, tolta del barbaro all' ire,
Tre sul capo gl' intreccian corone,
Che rapirgli l' invidia non può.
Viva Ervìo, che del sacro Leone
Strinse il brando, e pel Dalmata lito
Fe' echeggiar quel potente ruggito,
Che i nemici disperse, fugò.

DOGE *(ad Ervìo)*
Vincitor degli Oscoghi, e qual domandi
A Venezia mercede?

ERV. Una ed immensa. Degli estinti Dogi. *(girando gli occhi su i ritratti che adornano la sala)*
Fra le effigie onorate io veggo un nero
Velo coprir l'immagin di Falliero.
Cada alfine quel velo; e riverito
Torni, qual fu pria d'un sol fallo, un nome
Che a Venezia di lauri ornò le chiome.

DOGE Moldavo tu, che mai ti spinge, Ervìo,
All'inchiesta?

ERV. L'onore, il sangue mio.
Oggi da me l'Adria un segreto apprenda...

BARB. *(alzandosi)*
Qual segreto vuoi tu ch'Adria sorprenda,
Marco Fallier?

TUTTI *(con gran sorpresa)* Falliero!!

BARB. L'avolo tuo fu figlio al traditore
Marin; e fra i Moldavi,
Fuggendo le lagune, ei si ritrasse
Con tuo padre. Colà tu il giorno avesti;
Colà l'unico mio figlio uccidesti.

FALL. Mi provocò....

BARB. D'Ervìo poscia col nome
Entrasti al soldo Veneto: Fortuna
T'arrise: Ecco il segreto.

FALL. Adria soltanto
Risponda; e se Adria pesa
L'odio de'tuoi, l'offesa
Fatta a Marino, il lungo
E volontario esiglio di sua stirpe,
Le mie gesta, i servigi del guerriero,
Sarà clemente al nome di Falliero.
Di guerra in mezzo al turbine
Questa speranza m'era
Quel che al deserto naufrago
È l'astro della sera.
Essa mi diè vittoria,
Essa i miei passi ha scorto;
E or che m'accenna il porto
Impallidir dovrà?

No, un duce, un figlio, un Veneto
Venezia ascolterà.

DOGE Ah! sì, Falliero, allegrati.....

BARB. *(che intanto ha dialogato segretamente con gli altri due Inquisitori di Stato, s'alza insieme a questi, ed interrompe il Doge)*
Doge, se il freno reggi
Dell'Adria, il primo suddito
Sei pur delle sue leggi.
Pronunziò Giustizia:
È sacro il suo dettato.
Chi lo cancella, insidia
Le basi dello Stato.
Signori? *(ai Dieci: costoro si alzano)*

I DIECI. Inesorabile,
Eterna è una sentenza;
Lo statuiron gli Avoli,
Lo confermò sapienza.
Fallier, chiedi altra grazia,
Che a te largir si può.

FALL. Giustizia, no, fu l'odio
D' un sol, che v' ispirò.... *(indi con furore a Barberisio)*
Sei tu....

I DIECI Non ei: Venezia
Il prego tuo sdegnò.

FALL. *(fuori di sè)*
Questa è dunque, o Patrizii, o miei pari,
La mercè che al guerriero offerite,
Che a salvarvi la Patria, gli altari,
Gronda sangue da cento ferite?
Vil genìa, e io potetti un istante
Supplicar a te chino d'innante!
Desiar con la mente, col core,
Nel mio posto, al tuo fianco seder!
Va, lo veggo, non merti l'onore
Che largir ti voleva Fallier.

TUTTI *(meno il Doge Barberisio e Damiano)*
Tu l'insulti, e pur l'Adria perdona

De'tuoi detti l'insania, il furore,
Alla piena d'amaro dolore,
Alle imprese d'invitto Guerrier.

DAM. *(fra sè)* (Se vendetta in quell'alma ragiona,
Di lui devi, o Venezia, temer.)

BARB. *(c. s.)* (Dolce in core il suo duol mi risuona,
Mia vendetta incomincio a goder.)

DOGE *(c. s.)* (Sei nell'Adria, o ducal mia corona,
Vana insegna d'un vano poter.)

(Il Doge scende dal trono. Gl' Inquisitori, i Dieci, i signori della Notte, i Patrizii lo accerchiano e lo seguono. Tutti s'allontanano. Nell' allontanarsi le Dame, vedesi che fra queste era stata introdotta REGINA, *alla quale Fosco, che s'era mischiato al corteggio, accenna Falliero; poi la fa entrare nella stanza a sinistra e s'allontana anche egli. Non restano in iscena che Falliero in cupa concentrazione, Damiano, che, non veduto, era rimasto e lo contemplava da lontano, e Regina che spia dall' uscio socchiuso.)*

SCENA VIII.

FALLIERO, DAMIANO, REGINA.

FALL. *(uscendo dalla sua concentrazione, esclama)*
Se vendicarmi un demone potesse,
Le membra, il cor, l'anima io gli darei....

DAM. *(avanzandosi)*
Io lo posso, o Falliero, io sol.

FALL. *(retrocedendo con sorpresa)* Chi sei !!!

DAM. *(a bassa voce e guardandosi d'intorno)*
Un Oscogo; e in finte spoglie
Di Venezia i passi io scruto.

FALL. Tu!

DAM. Ben sai quanta si accoglie

Forza in quei ch' hai combattuto.
Manca un Duce sol. T' alletta
Divenirlo, e tua vendetta
E la nostra insiem compir?

FALL. *(fra sè)*
(È una spia.) *(indi a lui sdegnosamente)*
Son oltraggiato;
Ma la patria io non tradisco.

DAM. *(fra sè)*
(Cielo! E a lui mi son svelato!)

FALL. M'hai tu inteso? *(e gli volge le spalle per partire)*

DAM. *(fra sè)* (È certo il risco
S'ei non muore....) *(cava in un attimo il pugnale e si avventa alle spalle di Falliero)*

REG. *(che spiava dall'uscio, si precipita su Damiano e ne trattiene il braccio)*
Non ferir!..

FALL. *(che al grido si rivolge e vede il ferro di Damiano alzato ancora e l'azione di Regina, rimane sorpreso a contemplare costei)*
Sei donna.... o sei tu un Angelo
Accorso in mia difesa!...
A distornar l'insidia
Non sei dal ciel discesa?
Debbo al mio seno stringerti?....
Debbo caderti al piè?...

REG. A farti salvo, o giovane,
Mi spinse a te d'accanto
Voce che parla all'anima
Con prepotente incanto;
E fin dal dì favellami
Che t'offeristi a me.

DAM. *(fra sè)*
(Spinse costei qui un demone
A trattener mia mano!
E mille avrò pericoli
Dunque affrontato invano?
Quale il destin serbavami
Qual barbara mercè!)

FALL. *(guarda alquanto Regina, commosso dalla bellezza di lei; indi si rivolge a Damiano e lo contempla fiso)*
E attentavi tu dunque a' dì miei!
DAM. Non t'è noto un segreto tremendo?
FALL. Delatore, or lo veggo, non sei.
Qua la mano.... *(stringe la destra che gli presenta Damiano. La scena va eseguita sino alla fine con circospezione e guardandosi d'intorno)*
Ai tuoi voti m'arrendo;
E ti seguo.
REG. *(fra sè)* (Che ascolto!)
DAM. *(al colmo della gioia)* E fia ver!
REG. *(avanzandosi nel mezzo di essi)*
Ed io pur quel segreto di morte
Udii...
DAM. } Che!!
FALL. }
REG. Noi qui stringe una sorte:
O soffrire che il vostro periglio,
Io divida, o svenarmi è mestier.
FALL. } E sfidar puoi la morte?.... l'esiglio?
DAM. }
REG. L'Adria abborro...*(indi, avvicinandosi a Falliero, gli dice sommessamente e con irresistibile accento)*
(E t'adoro, Fallier...)
FALL. Fia vero? Oh Ciel! ripetimi,
Donna, quel dolce accento;
Ei mi fa il sol più splendido;
M'inebbria di contento.
Sì, vieni; or di vittoria
Certo è il presagio al core,
Or che vendetta e amore
M'addoppiano l'ardir.
DAM. Cadrai, cadrai, Venezia,
È stanca ormai la sorte;
Cangiar di gloria i cantici
Nell'inno or puoi di morte.
Quel brando, ch'osi infrangere,
Ebbra d'orgoglio insano,

De' tuoi nemici in mano
Vedrai se sa ferir!

REG. *(fra sè)*
(Perchè frequente palpito
Perchè nel core io sento?
Perchè mi turba l' anima
Insolito sgomento?
Ahimè, sulla mia vittima
Gli sguardi appena ho volti,
E in sen mi sento accolti
Rossor, pietà, desir!)

FALL. } Partiam, fuggiam... Fin l'aura
DAM. }
Qui ne potria tradir.....

REG. *(fra sè)*
(Perchè pavento, e interrogo
Tremando l'avvenir!

(Si dividono e si allontanano rapidamente pei varii ingressi della sala.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

È notte. Ampia sala terrena nel Palazzo di Falliero. Bassi e massicci piloni ne sostengono le depresse volte. A destra dello spettatore profondo androne, le cui tenebre son rotte appena da una fiaccola, che, fissa in un anello di ferro, arde all'ingresso di esso. A sinistra, scala che porta agli appartamenti superiori. In fondo gran porta, in cui è praticato un piccolo uscio, da permettere il passaggio ad un solo uomo. La porta, a suo tempo interamente dischiusa, lascerà vedere le acque della laguna, ed in distanza, per quanto lo permette la notte, una parte di Venezia illuminata dalla luna. Una tavola ed una seggiola a sinistra. Sulla tavola sta un nero elmetto.

SCENA I.

Si ascolta in distanza cantar la seguente Barcarola.

Bella se al sol t'imporpori,
E ingemmi la laguna;
Bella se ti fai pallida
Ai baci della luna;
Bella se fra le tenebre,
De' flutti al sospirar,
Dormi, gentil Venezia,
Su i talami del mar!
Voga; già Lido mostrasi:
Voga; già Chioggia appar.
Dormi, del Mare Adriaco
Figlia, Regina e Sposa;
Dormi, t'intesson le alighe
La coltrice odorosa;
Dormi; il Leon sta a guardia

Del sacro limitar:
Dormi, gentil Venezia,
Su i talami del mar —
Voga; già Lido mostrasi;
Voga; già Chioggia appar.

(Contemporaneamente al canto della Barcarola ha luogo la scena seguente)

(Falliero in bruna sopravveste che lo ricopre interamente, scende dalla scala a sinistra con un doppiere acceso che depone sulla tavola: si avvicina all' usciolino del fondo e lo apre. Entra Damiano avvolto nel suo mantello.)

Damiano, ebben?

Dam. Son qui.

Fall. Nè alcun spiolli?

Dam. Le tenebre notturne e le cangiate
Spoglie li tutelar.

Fall. Nè sanno a cui
Queste case appartengono?

Dam. Vinegia
Non vider mai. Chi lor sia Duce è ignoto
Ad essi, come ignota è alle Lagune
La man che da sei lune
All' Adria arreca onta e sterminio. Accolto
Sulla mia fè da' miei, chiusa visiera
Protesse ognora i tratti tuoi. Gli Oscoghi,
Al par dell' Adria al par del mondo intero,
Non san chi siasi il Capitano nero.
Guidali ognora a ricche prede; ed essi
Non chieggon altro a te.

Fall. L' ultima resta
Ardua impresa a compir. Fia scena a questa
Il grembo stesso di Venezia; e fia
Completa la vendetta. Ignota intanto
Alle stesse mie case ascosa volta
Li celerà per ora.

Dam. *(porgendo l' orecchio)* Eccoli . . . ascolta.

SCENA II.

Odesi un concitato batter di remi nell'acque; indi un prolungato sibilo. *Falliero* lascia cadere la sua sopravvesta ed appare in completa nera armatura. Egli si copre con l'elmetto che è sulla tavola, e ne abbassa sul volto la visiera. *Damiano* apre intera la porta del fondo. Si vedono giunti varii palischermi, su cui i **Pirati Oscoghi** sotto le vesti di Marinari di Chioggia.

DAM. (*sommessamente agli Oscoghi*)!
A terra, sù; e le gondole
Al largo...
OSC. (*scendono rapidamente dalle barche e s'inoltrano nella sala; dove, visto Falliero, s'inchinano a lui*)
Capitano! . . .
(*Le barche s'allontanano in fretta. Damiano richiude la porta.*)
FALL. Ebben?
OSC. Compimmo gli ordini
Che ci apportò Damiano.
FALL. Rovigo?
OSC. È già macerie.
FALL. Veglia?
OSC. È fumante ancor.
FALL. I greci fuochi?
OSC. Strussero
Le barche del tesor. (*Falliero stringe la mano ai capi degli Oscoghi.*)
Or, tua mercè, se in Adria
Entrava oggi l'Oscogo . . . . .
FALL. Sarà doman Venezia
Un divampante rogo,
Lo giuro.
DAM. (*agli Oscoghi*) Ed immancabili
Fur sue promesse ognor.
OSC. E a lui sacrammo, intrepidi,
Le nostre braccia e il cor.
FALL. Porgi... (*a Damiano, accennando la tromba che pende al fianco di costui. Avutala, la passa al proprio fianco. Indi agli Oscoghi*)

E udite: Se la sorte
Fia che avversi il mio disegno,
Di fuggir da queste porte
Noto suono a voi fia segno;
Nell'udirlo vi sbandate,
Zante noi rannoderà.

DAM. E tal sia; ma un altro in pria
Suon lo spero, squillerà . . . . . .

FALL. Basta. E il giuro or rinnovate
Di valore e fedeltà.

(cava la spada; gli Oscoghi la toccano con le accette che tirano di sotto ai loro pastrani. Indi, apertasi la veste sul petto, vi lasciano vedere l'emblema di due spade incrocicchiate, emblema che v'imprimevano col fuoco)

OSC. Giuriamo, giuriamo sul capo dei figli,
Per questa a noi sacra insegna di morte,
Pe' campi pugnati, pe' corsi perigli,
Che, simile a brando nel pugno d'un forte,
Fidato, tremendo l'Oscogo sarà.
Se vile spergiuro fra noi si nasconda,
Ei l'anima spiri fra crudi tormenti;
Non copra il suo corpo nè suolo, nè onda;
Ma a brani squarciato, ludibrio dei venti,
Spavento alla terra, ribrezzo farà.

FALL. Ed io qui vi giuro, per barbaro insulto
Dal sangue versato finora non ulto,
Sul suol, che premete, tal darvi vittoria,
Distruggerlo tanto, che un giorno la storia:
Disparve Venezia al mondo dirà.

FALL. } Partite
— e in ascose recondite soglie,
OSC. } Partiamo
Qual folgore in nube lontana s'accoglie,
S'accolga vostr' / nostr' ira finchè scoppierà. *(Riposte le armi, Falliero toglie in mano la fiaccola, che arde all'ingresso dell'androne, e s'inoltra sotto quella volta, seguito da Damiano e dagli altri Oscoghi)*

SCENA III.

Regina (dalla scala a sinistra, guarda ansiosa d' intorno.)

Nemmeno è qui!... Perchè fatta è tremenda
Solitudine a me?... Qual fosti un giorno!
Qual sei Regina!... Riamata, adori
L'uom che perder giurasti!... E mentre ei reca
Lutto a Venezia, tu da lui gli sguardi
Storni del fiero Inquisitor, cui menti
Con studiati raggiri!.... E non paventi?...
Pavento io sol che il mio Falliero apprenda
Chi mi son io... Ed il tornar che femmo
In Adria accresce il mio terror... pavento
Perder l'amore di quel cor, che al mio
È battesmo... è speranza... è patria... è Dio.

SCENA IV.

FALLIERO e detta.

FALL. Tu, Regina!... (*correndo incontro a lei*)
REG. Mio Falliero,
Ritrovarti alfin m'è dato!
FALL. Sai che qui . . . (*accennando al nascondiglio degli Oscoghi*)
REG. Lo so; nè il fiero
Sdegno tuo fia mai placato?
FALL. Lo sarà...
REG. No, no; da questa
Fuggiam terra a noi funesta . . . .
FALL. Sì, fra poco, o mia diletta . . . .
REG. Deh! ti basti la vendetta
Che finor prendesti. Ah cedi
Al mio duolo, al mio terror. . . .

FALL. T' assicura....
REG. Ah, tu nol credi,
Rio presagio io m' ho nel cor !
FALL. Scaccia sì triste immagini;
Qui al fianco mio, t'assidi, *(la fa sedere e s'inginocchia a' piedi di lei, cingendola con un braccio)*
Dell'amor tuo m'innebria,
Al tuo fedel sorridi:
Fonte che torni a vita
Un'alma inaridita,
Sol di quest'occhi, palpito,
Sospiro del mio cor....
Ah con quai detti esprimerti
Un sovrumano amor !
REG. *(fra sè)* (Misera, in sì dolce estasi
Spirar chè non poss'io !)
FALL. Tu taci e piangi !.. Ah parlami:
M' ami ?
REG. *(con islancio di passione)* Ei mel chiede, oh Dio!
Domanda in pria se al termine
Di procellosa notte
Ami il nocchier la candida
Luce che l'ombre ha rotte:
Di' al condannato s'ami
Chi a nuova vita il chiami;
S'ami la patria l'esule
Che sospirando muor.....
Io luce e vita e patria
Io core ho nel tuo cor. (*Seguitano qualche istante a contemplarsi con passione. Indi Falliero sciogliendosi dall' amplesso di lei*)
FALL. Va, Regina; e questo tetto
De' miei padri a gioia appresta;
A stornar da me il sospetto
I Patrizii invito a festa.
REG. *(fra sè)* (Che !)
FALL. Brillar tu dei su quella
Come in Ciel la prima stella.

REG. *(fra sè con terrore)*
(Io!) *(indi a Falliero con mendicate scuse)*
Nol sai?.... mi fan divieto
Un... voler del padre mio...
(Gelo ed ardo!)... un... suo segreto
Di mostrarmi in Adria.....
FALL. Ed io
T' avrò un prego invan rivolto!
REG. *(fra sè)* (Oh martirio!)
FALL. Almen col volto
Da una maschera coperto
Stammi a fianco. Il sai, deserto
Per me il mondo è senza te.
REG. *(cedendo con isforzo)*
Che mi chiedi!
FALL. Alfin tu cedi?
REG. *(sospirando)* Ah Falliero!...
FALL. *(con amplesso d'amore)* Vieni a me. *(la serra sul suo cuore con la più viva passione; indi sciogliendosi da lei)*
Notte, che sei pur l'ultima
Che a me concede un Dio
Viver de' miei nell' aule,
Tu vinci ogni desio!
Ardente amor, memorie
D'un tempo che passò,
Ira già presso a irrompere
Ospiti insiem vi avrò!
REG. *(fra sè)* (Pura qual giglio candido,
O mio Fallier, mi credi;
E i miei rimorsi, i palpiti,
Il mio terror non vedi!
Se sai chi fui, me misera,
Lo sprezzo tuo m' avrò....
E in questa festa ascondermi
Solo un prodigio può!) *(Regina rimonta la scala che porta agli appartamenti: Falliero esce per l'androne a destra)*

SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Barberisio.

(**Barberisio** si avanza in profonda meditazione e va a sedere presso una tavola coverta di carte. Indi **Fosco**.

BARB. Invan, a peso d'oro, hai ricomprato
La magion de' tuoi padri; invan ti mostri
Spesso in Adria, o Fallier; i miei sospetti
Non struggi tu. Fosco? *(a costui che entra)*
FOSC. *(avanzandosi)* Mendaci detti
Parlò Regina. In riva all'Arno e in Roma
Con colui non fu mai. E ci assicura
Tale, che, in Zante, nell'elmetto chiuso,
Vedeva all'opra il Capitano nero,
Che all'incesso, alla voce, egli è Falliero.
BARB. Ma una prova?... una prova?
FOSC. Ahimè non puote
Ch'ella sola fornirne....
BARB. E dianzi ancora
Giurò che in orgie e fra straniere genti
Dimenticò Fallier gli scorsi eventi!
FOSC. Venezia dunque e i tuoi privati sdegni
Fien scherniti così?
BARB. Lo crederesti?
Nel sen di lei batte un novello core,
Tutto sacro a Fallier....
FOSC. *(con sorpresa)* In essa amore!!
BARB. Amor, che in alma simile
Chi preveder potea!
Immenso amor, che ascondere
La stolta a me credea....
O Patria offesa, o furie
D'orbato genitor,
Al furor vostro è argine
D'abbietta Donna il cor!

FOSC. A smascherar quel perfido
Stringila col terror.
BARB. No no, Fosco, un mezzo resta
E più certo.
FOSC. A me lo addita....
BARB. Lo saprai. Lo scaltro a festa
I Patrizii tutti invita.
FOSC. E v' andrai!
BARB. S' io vo? Tal scena
V' apparecchio, che alfin piena
Mia vendetta ogg' io m' avrò.
Chiama Dandolo e Candiano,
Corri..... (*Fosco esce*)
Donna, a questa mano
Niun sottrarsi ancora osò.
Vedrem se quest' affetto,
Che tanto t' ha cangiata,
Conserverai nel petto
Schernita ed oltraggiata.
Quel labbro che si tace,
Perchè lo chiude amore,
Come sarà loquace
Aperto dal dolore!
Come dell' empio l' anima
Nuda mi svelerà! (*si allontana rapidamente*)

SCENA VI.

Magnifica sala nelle case di Falliero splendidamente illuminata.

(A sinistra dello spettatore, in graziosi gruppi, stan raccolte le **Dame**, alcune sedute, altre in piedi appoggiate ai dossieri delle sedie ec. ec. Alcuni **Patrizii** son presso di esse in aria di corteggiarle. Fra le **Dame** è seduta **Regina** in ricchissime vesti e coverta da una maschera. Qualche dama e qualche gentiluomo, mascherati in diverse fogge, conservano ancora sul volto la larva. A destra gruppo di giovani Patrizii che discorrono fra loro. Altri giuocano. **Falliero** si tiene nel mezzo della sala fra alcuni Patrizii d'età più matura; e, gettando di tratto in tratto amorosi sguardi a Regina, accoglie gl'invitati che ancora arrivano alla festa. Entra ultimo **Barberisio** accompagnato da **Dandolo** e **Candiano**; e dopo d'aver tutti e tre salutato Falliero, il primo resta a fianco di lui; gli altri due si riuniscono al gruppo dei giovani Patrizii a destra. Barberisio, senza mostrarlo, regola d'uno sguardo le azioni di Dandolo e di Candiano. **Paggi** e **Servi** portano intorno rinfreschi in ricchi vassoi. Al suono di lieta musica s'intrecciano danze nel fondo della sala. La festa è al suo colmo.

CORO GENERALE In sin che tuffisi
Il sol nell' onde,
Per noi trascorrano
Ore gioconde:
Maggior non sperisi
Gioir di quello
Onde è a noi prodigo
Sì lieto ostello.

Le Dame ed alcuni Patrizii a REGINA

Perchè permettere,
Gentil Signora.
Ch' invida maschera
Vi copra ancora?
Perchè sol porgerci
Un bel sorriso,
E poi nasconderci
Metà del viso?

REGINA *alle donne, con affettata civetteria.*

D'uso che in Andria
Tutte seguite,
Ch' io pur avvalgami
Deh sofferite.
Pensier muliebre
È mia ragione:
Temo di perdere
Al paragone.

(Contemporaneamente ha luogo il seguente dialogo, nel gruppo a destra, tra i giovani Patrizii e Dandolo e Candiano che a quelli s'erano avvicinati.)

I giovani Patrizii a Candiano e Dandolo (sotto voce)

(Candiano, Dandolo,
Voi dite ch' Ella
È fiore, è Angelo,
È Iri, è stella...
Più c' entra il pungolo
Che abbiam nel seno,
E intanto rodere
Ci tocca il freno!)

Candiano e Dandolo (ad essi similmente)

(S' Ella rifiutasi,
Non ve ne state:
Che la si smascheri
Fallier pregate;
A voi d' insistere
Tocca, chè poi
Vi farem ridere
Entrando noi.)

(I Giovani Patrizii si avvicinano a Falliero e gioiosamente lo circondano)

PATR. Sù, Fallier, se a te d' accanto
Brilla un sol ne' lari tuoi,
Non voler che a noi soltanto
Celi, avaro, i raggi suoi.....

FALL. *(per liberarsi dalla loro importunità si dirige a Regina)*
Via, Signora.....

REG. *(sottovoce a lui con rimprovero)* (Ebben!)

FALL. *(ai giovani)* Vedete:
A me pur negava ascolto. *(e fa per allontanarsi. Dandolo si frappone come per impedire che venga data maggior noia a Regina)*

DAND. Basta, amici, or via smettete....
Chi sa?... forse... Anche nel volto,
Come in tutta la persona,
Somiglia ella a certa Frine,
Di cui fama ancor ragiona,
E però si cela....

BARB. *(fra sè con gioia)* (Alfine!)

FALL. Ella!! *(corre con la mano alla spada; ma con susupremo sforzo si trattiene)*

REG. *(fra sè)* (Io moro!)

FALL. (*a Dandolo*) Il rio sospetto,
Vile in petto ormai rinserra;
E a quest' Angelo t'atterra. (*con nobile e risoluta attitudine toglie la maschera a Regina.*)

REG. (*fra sè*)
(Dio!)

I PATR. (*con sorpresa, riconoscendola*)
Regina!

FALL. (*vedendo che tutti la riconoscono*) Che!

I PATR. (*scoppiando in risa generali*)
Stai d'Angelo
Dunque in maschera?.. Ah... Ah... Ah....
(*Falliero rimane come pietrificato. Regina vorrebbe nascondersi a sè stessa. Quadro*)

REG. (*fra sè*)
(Ah! questo colpo orribile
Questo temeva io solo....
E non m'annienta un fulmine!
E non m'inghiotte il suolo!
E fatta già cadavere
Ancor fra i vivi io sto!)

FALL. (*fra sè*)
(No, son bugiarde immagini;
No, ch'io non son ben desto;
Follia, follia, delirio,
Sogno crudele è questo;
Fantasime che a perdermi
L'inferno oggi evocò!)

CAND. E DAND. (*a Barberisio, sottovoce*)
(Che parvi, Barberisio,
Di noi contento siete?
E voi lo zel che ci anima,
Speriam rammenterete:
Un doppio posto in l'aulico
Consiglio oggi vacò).

BARB. (*ai sudetti, similmente, sottovoce*)
(Quel ch'or vi resta a compiere
V'apprese il labbro mio;
All'opra, e in me fidatevi:
Gli amici io non oblio;

Se il voto mio può estollervi,
Vostro quel voto io fo.)

LE DAME (*fra loro*)
(Se da tal donna accoglierci
Fallier fe' nel suo tetto,
O è ebbro o in lui scemavasi
Il ben dell'intelletto.
Cruento a noi, Patrizie,
Insulto oggi toccò!)

I PATR. (*fra loro, ridendo*)
(E un Angelo ei credevala!
Qual rete mai d'inganni
Dovè quell'Angiol tessergli!
Ma ci ha lasciato i vanni;
Ed al perduto Empireo
Lasso, tornar non può!)

(*Regina, umiliata, tiene il volto nascosto fra le mani. Candiano si avvicina a Falliero; e quasi in aria di compiangerlo, gli dice*)

CAND. E fosse sol che l'Angelo,
Smarrito fra i mortali,
In questo uman consorzio
Sciupasse alquanto l'ali;
Ma c'è più ancora...
(*Falliero tace e freme*)

I PATR. (*a Candiano*) Spiegati.

REG. (*fra sè, angosciosamente*)
(Mano del Cielo ultrice!)

CAND. La creatura angelica
Fa pur la delatrice
Per sete d'oro.....

FALL. (*cava la spada, e si avventa da forsennato*)
Ah demoni,
Lungi da me...

(*Ad un cenno di Barberisio un* UOMO MASCHERATO *si avvicina a Falliero e gli presenta silenziosamente il patto sottoscritto da Regina.*)

CAND. e DAND. (*a Falliero*) Rimira:

FALL. (*strappa la carta all'Uomo mascherato, vi gitta su uno*

sguardo ed inorridisce. Indi s' accosta a Regina, che più non si regge in piedi; le toglie per forza le mani dal volto, le pone sott' occhio lo scritto e con voce straziante le dice:)

Guarda.... Son tuoi caratteri?....
Ma.... guarda....
(*Regina cade sulle ginocchia, come corpo cui manca ogni forza, e richina il capo abbandonato sul petto.*)
Taci!!! (*momenti di pausa; indi disperatamente.*)
Ah l'ira
Scenda di Dio su te.
Vanne, infame, e d'un cor che si muore,
Porta teco l'anatema estremo;
Maledette ti suonino l'ore,
Maledetto l'istante supremo.
Fuggi, vanne; finor profanate
Furon troppo quest'aure da te.
Servi, olà, quest'abbietta scacciate,
Che del mondo il ludibrio mi fe'.

Reg. (*con delirio*)
Se la morte, sì misera io sono,
Invocata non m'ode nemmeno,
Stringi il ferro e, per ultimo dono,
Me lo immergi, o Falliero, nel seno;
O se tanto neppur m'è concesso,
Generoso almen porgilo a me:
Ch'io col fianco m'avventi sovr' esso
Che trafitta qui spiri al tuo piè.

Barb. (*fra sè.*)
(Sì, fu intero, fu pieno l'insulto;
Nè permetter tu, donna, potrai
Ch'esso a lungo rimangasi inulto,
E pentita al mio piè tornerai.
Su quel palco è voler di destino
Ch'egli salga, e sospinto da te,
Su quel palco ove un giorno Marino,
Infamato, lo spirto rendè.)

TUTTI GLI ALTRI (*scagliandosi contro Regina*)

Fuggi, vanne; e ringrazia fortuna
Se di qui trarti viva ti lice;
Ove il fior di Venezia s' aduna,
Schernirlo osa una vil delatrice!
Fuggi ormai questo Cielo, chè invano
Puoi sperarvi pietade, mercè.....
Fuggi tanto che il lido lontano
Resti ignoto che asilo ti diè.

(*In mezzo al disprezzo generale, Regina, quasi moribonda, è vergognosamente scacciata dai Servi.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una Piazza. A sinistra dello spettatore il palazzo di Falliero, di cui vedesi una sola finestra illuminata ancora. A destra il ritiro delle Murate. L'ingresso di esso è elevato su qualche scalino. In fondo scorre un canale. L'alba è vicina.

SCENA I.

Fosco esce dalla casa di Falliero e va incontro a' suoi **Sgherri**, che s'avanzano dal lato opposto. Egli ha l'aria d'interrogarli.

CORO Da queste case trattasi,
Fuori di sè demente,
Come un balen fuggivasi,
Poi qui tornò repente:
E poi di nuovo rapida
Fuggì, ristè, tornò....
E non gemea; ma un gemito
Quel suo vagar sembrò!
Fatta simile a un'anima,
Che dei Celesti l'ira
Danni a perpetuo vortice,
Qui intorno ella s'aggira;
Nè può varcare il magico
Cerchio che la serrò.
Eccola ancor.... (*indicando verso la destra*)
FOS. Sorveglisi....
CORO Fuggirne ella non può. (*Fosco e gli Sgherri si allontanano*)

SCENA II.

REGINA sola.

(Ella è pallida; disfatta; le chiome discinte le cadono sulle spalle. Il suo incesso è di chi è presso a smarrir la ragione).

Un'altra volta, un'altra volta sola
Rivederlo e morir. Dalle tue case
Mi scacciasti, Falliero, ed io non posso
Scacciarti dal mio cor! L'amaro insulto
Io già ti perdonava; e tu perdona
L'amore onde beasti un'infelice.
Impura e delatrice
Io non mertava quell'amor, ch' a un'altra,
Di te degna, darai..... Pensier tremendo!
Tutto dunque perdei:
La speranza, l'amor, l'alma, il cor mio,
Nè l'intelletto, ahimè, perder poss' io !!!
Al pensier s'io sciolgo il corso,
Ei s'arretra spaventato:
Onta e infamia è il mio passato,
Scherno e angoscia l'avvenir!
Senza speme è in me il rimorso;
Al mio duol negato è il pianto.....
Che più aspetti, o core infranto?
Tronchi morte il tuo soffrir. (*Rompe appena l'alba, e la nuova luce fa brillare le acque del canale che scorre nel fondo. La campana delle murate annunzia il giorno che spunta. Regina si riscuote e con energia esclama*)

Raggio primier del giorno, io ti saluto;
Tu m'additi in quell'onde il solo scampo
Ove s'acqueta il cor; dorma il pensiero....
Addio mondo; addio duolo; addio Falliero...

(*Gitta un bacio alle case di lui: indi corre per lanciarsi nel canale. Un suono di voci che sembra scendere dal Cielo, l'arresta. Son le Murate, che inneggiano*

a mattutino. La campana con lenti rintocchi accompagna i sacri cantici)

Le voci. Come cervo fuggente, assetato,
Cerca l'onda d'un limpido rio,
Fin dall'alba l'acceso desìo
Te sospira, te cerca, o Signor.
Tu soltanto d'un core piagato
Scerni il duolo, e a quel duolo dai fine;
Tu, che il mondo ricinse di spine,
Che portasti di tutti il dolor.

Reg. (*mentre dura il lontano canto*).
Chi rattienmi!. Ove sono!.. Che ascolto!...
Chi mi chiama con flebile incanto!..
Chi fa scorrer di nuovo quel pianto
Che sul ciglio impietrava finor!....
Piangi ah piangi; ed in lagrime sciolto
Sgorga tutto dagli occhi, o mio cor...
(*Cade in ginocchio e dà in dirotto pianto. La sacra armonia gradatamente svanisce. — Sorge il Sole — Regina s'alza in piedi; e rivolta al Cielo con fervore*)
Sei tu, sei tu, ch'ai gemiti
D'un cor dal duolo assorto,
Dio di pietà, pei miseri,
Dischiuso accenni il porto,
Ove tu accogli i naufraghi,
Nè puoi negar mercè.
Vedi mi sprezzan gli uomini;
M' ha discacciata il mondo;
Ma le tue braccia s'aprono,
E in esse, o Dio, m'ascondo;
Ed a me stessa ascondermi
Confido in grembo a te. (*Corre con fermo passo al Ritiro delle Murate e ne ascende gli scalini. Quando sta per picchiare all'uscio, Fosco e tre Sgherri si precipitano su lei e le coprono la bocca per impedire che gridi.*

Fosco e Sgherri (*a bassa voce*)
Ai Dieci, non al tempio
Volger t'è d'uopo il piè. (*La ghermiscono e la strascinano seco.*)

SCENA III.

La sala detta la *Bocca del Leone* nel palazzo ducale. Ingresso laterale a destra dello spettatore. A fianco una finestra; gran porta in fondo. A sinistra una porticina all'altezza del braccio d'un uomo, che, aperta, lascia vedere l'interno della testa del Leone; la cui bocca è spalancata. Per quella bocca arrivano le anonime delazioni agli Inquisitori di Stato. Gran tavola, anche a sinistra, coverta da un drappo nero, su cui carte e registri. Tavolino separato, dallo stesso lato, con l'occorrente per iscrivere ed altre carte.

Intorno alla tavola seggono **Barberisio** e gli altri due **Inquisitori**. Di qua e di là di essi son seduti i **Dieci**. Quattro **Signori della Notte** si tengono in piedi dietro a questi. Un **Cancelliere** siede al tavolino a parte. — Un **Usciere** prende le delazioni dalla bocca del Leone e le porge ad uno dei Signori della Notte, che le presenta agli Inquisitori a mano a mano che le riceve. Uno dei tre le osserva e poi le passa ad uno dei Dieci, che, presane conoscenza, rimette lo scritto al Cancelliere. Costui lo nota su i suoi registri. Intanto che ciò si esegue, ha luogo il seguente:

CORO. « Ti snerva in seno all'orgie,
« Posa su chete piume,
« Compra un pugnale o un plauso,
« Irridi o implora il Nume,
« Tutti son noti a noi,
« Venezia, i passi tuoi.
« O che tu rida o lagrimi,
« Ti sta, non visto, accanto,
« Studia il tuo riso, numera
« Le stille del tuo pianto,
« Ti scruta e reni ed anima,
« Tutta ti stringe in mano
« Misterioso, arcano,
« Terribile poter.

SCENA IV.

FOSCO, indi REGINA; i precedenti.

FOSC. (*inchinandosi*)
Regina è qui.
BARB. Che fea?
FOSC. Vagava a lungo
Qual folle; e poi delle Murate al Chiostro
Asil chiedea.
I DIECI. Venga al cospetto nostro.
(*Fosco fa un cenno. Entra Regina fra due Guardie. Essa ha le mani conserte al seno e l'aspetto risoluto, la tetra calma di chi non ha più nulla a sperare*)
Donna, ti stringe a noi tremendo patto,
Lo sai?
REG. Lo so. Non lo scrivea l'inferno
Col sangue del mio cor?
I DIECI. Sai pur qual pena
Dà l'Adria anche al sospetto
D'un tradimento?
REG. Morte. Ed io l'aspetto.
I DIECI. Sai pur che ti comprammo?
REG. E che sua preda
Non rilascia l'inferno anche se a Dio
Corra in grembo a celarsi? Il so ben io.
BARB. (*sommessamente ai Dieci*)
(Troppo agitata ell'è. Solo lasciarmi
Con lei vi piaccia)
I DIECI (*a lui similmente*) (Vi lasciam. Venezia
Nei lumi può d'emerito suo figlio
Posar tranquilla.)
BARB. *c. s.* (In me fidi il Consiglio.)
(*Tutti escono, meno Barberisio e la donna*)

SCENA V.

BARBERISIO E REGINA.
(breve pausa)

BARB. Donna... ebben?... Ei non val meglio,
Già tel dissi, avermi amico ?
REG. Ah! quel dì, sinistro veglio ,
Che ti vidi io maledico!
BARB. M' odi, via. L' insulto fiero
Che tu stessa alfin volesti,
Cancellar dal tuo pensiero
Posso ancora.....
REG. (*con gioia*) E a me daresti
Con la morte alfin l' oblìo?
BARB. Morte!... Fa che il guardo mio
Di Fallier discenda in core ,
E a ricchezze , a gloria..... a onore
Io rivivér ti farò.
Si estendon di Venezia
Lungi i dominii, il sai:
Col titol di Patrizia
Ove tu vuoi ne andrai.
A sue figliuole l'Adria ,
Che coronò Regine ,
Serto non diè più splendido
Di quel che avrai sul crine.....
A te quaggiù l'Empireo
Dischiudere io saprò.
REG. E il mio Fallier puoi rendermi,
Stolto , fra i doni tui ?
Riunire a un cor che sanguina
L' offeso cor di lui ?
BARB. E oblii ch' egli sprezzavati !
Che ti scacciò mal viva! !
REG. Dall'Eden santo l'Angelo
La serpe, ahimè, bandiva!

BARB. E taci!.. E il tuo silenzio
Darti al supplizio può!
REG. Non mai più lieta vittima
Al sacrifizio andò:
Morir per esso è l'ultima
Gioia, che ancor m'avanza;
Oh di qual mesto gaudio
Sorride esta speranza!
Forse il perdon che chiedere
In terra a lui non oso,
Sul mio cruento cenere
M'accorderà, pietoso;
E allor fra i nudi spiriti
Di gioia esulterò.
BARB. (*con minacciosa impazienza*)
Parlar devi . . . . .
REG. In pria farai
Che favelli un labbro estinto.
BARB. Ah quali anime, non sai,
Il dolor, o donna, ha vinto!
REG. Ov'è il palco?
BARB. Di morire
So ch'hai forza. Morte dura
Un balen. Ma di soffrire
Hai pur forza?.. E la tortura
Sfidar puoi tranquilla?... Olà...
(*Ad un suo cenno s'apre la gran porta nel fondo. Veggonsi due sale che si seguono. Nella prima stanno alcune* GUARDIE *con la visiera bassata. Due di esse si avanzano in iscena. Nell'ultima stanza, ch'è appena rischiarata da una lampada di ferro, si vedono disposti in tetro ordine gl'istrumenti della tortura. Appoggiato ad una ruota si tiene il Carnefice. Due Tormentatori stanno al suo fianco. Dall'altro lato presso una tavola quattro giudici. Tutti son coverti da nere maschere. La trista apparizione non dura che qualche istante.*)
Tacerai sopra gli aculei?
Guarda.....

REG. (*si volge; mette un grido di raccapriccio, e cade sulle ginocchia*)
Oh Dio! di me pietà.....
(*La porta si richiude. Le due Guardie restano in iscena*)

BARB. No, non è il palco, o stolida,
Che sfidi, ebbra d'amore,
Fra un popolo che lagrima
Tanta beltà che muore;
Ma un'agonia terribile,
Un abbandono intero;
Niun suon fuor che i tuoi gemiti;
Fin nel dolor mistero;
Nè un viso uman; ma luride
Larve d'intorno a te.

REG. (Gran Dio, se un tal martirio
Redimer può mia vita,
Lo accetta in olocausto,
E non negarmi aita.
Del tuo perdon si stendano
Sulla pentita l'ali;
Degni il tuo braccio assistermi
Nelle agonie mortali,
E contener fra' spasimi
Il mio segreto in me.)

BARB. Rifletti ancor... Puoi essere
Tanto con te crudel? (*Silenzio di Regina. Pausa*)
Deve quell' uscio schiudersi?

REG. (*con energia*)
Esso mi schiude il Ciel. (*Si avvia risolutamente verso il fondo. Ad un cenno dell' Inquisitore le Guardie aprono la porta. Regina varca la soglia in mezzo di quelle: l'uscio si richiude.*)

SCENA VI.

FOSCO; indi FALLIERO e detto.

FOSC. (*annunzia*)
Il nobile Marco Fallier. (*parte*)
BARB. (*fra sè*) (Falliero!)
Che vuoi? (*a Falliero che entra*)
FALL. Parlarti.
BARB. (*con gioia rattenuta*) Qual pallente aspetto!
Ha la morte sul volto!...
FALL. E inferno in petto!
Chi può dir qual lotta orribile
In quest' anima si è desta!
Dove pria rideano l'aure
Scatenata è la tempesta.
M' odi, o veglio: Il sai se d' odio
I cuor nostri ardenti sono?
Eppur, vedi, io qui mi umilio;
Offro e chiedo oblio, perdono;
Ma tu solvi orrendo dubbio,
Nulla in Adria è ignoto a te.
BARB. Parla....
FALL. (*esitando*) Quel.... ch' io non so credere....
Di Regina.... è ver?
BARB. (*con la più fredda calma*) È vero.
FALL. Cielo! E il nappo dell' infamia
Ella.... ahimè?
BARB. Vuotava intero.
FALL. No, gran Dio, non è possibile....
Ogni fibra si commove!
BARB. (*con gioia*)
(Come ei soffre!)
FALL. E del contrario
Ho d' intorno.... ho in cor le prove...
Ahi! ragion vacilla in me! (*breve pausa*)
Sua virtude dunque?

BARB. Vizio,
Che a sedurti s' ammantava.
FALL. E..... a spirar scendea?
BARB. Per venderti
Al tuo fianco ella si stava.
FALL. *(fuori di sè)*
Come allor non accusavami?
BARB. Non temer, t'accuserà. *(Si ascolta un acuto grido dalla stanza della tortura. Falliero raccapriccia d'orrore)*
FALL. *(fra sè)* (Giusto Dio! sudor di morte
A quel grido mi ricopre!)
BARB. *(fra sè)* (Fu il dolor di lei più forte;
Il misfatto ormai si scopre)

SCENA VII.

I PRECEDENTI; indi i GIUDICI; poi REGINA.

(S'apre la porta. Ne escono i quattro Giudici. Essi hanno nelle mani le maschere, Barberisio va loro incontro)

GIUDICI. *(a bassa voce a Barberisio)*
Ella spira; nè un accento
Profferiva.)
BARB. *(fra sè con rabbia)* (Che mai sento!) *(Comparisce REGINA portata quasi di peso dalle Guardie. Il suo viso è di cadavere; i capelli, bagnati di sudore, le si attaccano alle gote; le braccia le cadono penzoloni; le vesti son discinte. Appena lasciata dalle Guardie, si ripiega su di sè stessa e cade sul suolo.. Le Guardie rientrano; la porta si richiude. Falliero, nel vederla, mette un grido. In lui combattono amore e ribrezzo. Vorrebbe correre a lei; ma si trattiene per forza e va per fuggire.)*
FALL. Dio!.....
REG. *(vede Falliero; vorrebbe, ma non può slanciarsi verso lui; e con voce straziante lo implora)*

Falliero!.. Ah ferma.... ascoltami,
Deh! m'ascolta.... per pietà.
(*Falliero rimane immobile. Regina si esprime con fatica*)
Traviata sol... quel demone (*accennando Barberisio*)
Mi fea pur... delatrice.
Mi amasti e a virtù riedere...
Tentò... la peccatrice.
Scacciata.... il fallo piangere
Volli..... nascosta in Dio.
Ei s'opponea... ma... tergerlo
In parte almen.... poss'io.
Moro, o Falliero... e incolume
È il tuo segreto in me.

FALL. (*non più resistendo alla commozione, corre, singhiozzando, a gittarsi in ginocchio presso di lei*)
Non più, non più, perdonami
L'alma squarciar mi sento!...
L'empio son io; te in Angelo
Cangiava il pentimento.
E tu t'immoli! E al barbaro
Che ti scacciò, t'uccide,
Volgi gli sguardi, e il pallido
Labbro tuttor sorride!!!...
O mia Regina, o martire,
M'atterro innanzi a te.....

BARB. (*fra sè*) (Compiei delitto inutile:
Libero ancora egli è;
Nè sua cervice indomita
Schiacciar poss'io col piè!)

GIUDICI (Se a lui fin sugli aculei
Serbò cotanta fè,
Quale in quell'alma accogliersi
Tremendo amor dovè!)

REG. (*a Falliero, sempre più affievolendosi*)
M'abbracci?... Ah .. non di strazii....
Or di contento.... io moro...

FALL. (*risolutamente*)
Insiem morremo..... aspettami . . . . (*corre*

alla finestra; cava di sotto al mantello la tromba avuta da Damiano e dà agli Oscoghi il segnale convenuto: indi, fra sè)

(Si salvino coloro.)

BARB. Che fai?

FALL. Ti do tua vittima:
Il Capitano Nero
Son io... *(gitta a terra la spada)*

BARB. *(con gioia, non credendo quasi a sè stesso)*
Lo udiste? *(ai Giudici)*
(indi chiamando) Guardie?
(entrano quattro GUARDIE *dall'ingresso a destra)*

REG. *(con fioca voce)*
Ti perdi, ahimè, Falliero!...

FALL. Ti seguo....

REG. *(moribonda)* Ah vieni.... appressati.... *(Falliero la stringe fra le braccia e ne sorregge il capo)*
Di morte... è questo... il gel. *(spira)*

FALL. *(la contempla alquanto; indi ne compone religiosamente le membra; la ricopre del suo mantello, come) d'un funebre drappo; la bacia sulla fronte; e quasi ella potesse ancora ascoltarlo, le va dicendo con amore)*
Fra poco.... *(indi alzandosi con maschia energia)*
Il palco innalzisi;
Essa m'aspetta in Ciel.

BARB. e CORO. Dal palco dell'infamia
Scenda in infame avel
Chi al culto della Patria
Non si serbò fedel.

(mentre scende il sipario vengono messe alle mani di Falliero i ferri che una Guardia ha portato. Egli non ritrae lo sguardo dal cadavere di Regina. — Quadro.

FINE DEL DRAMMA.

Prezzo Paoli 5.